CRONACA CITTADINA

Orientamenti sui problemi sindacali del '51

Mancano i falegnami nelle aziende artigiane

I giovani e gli anziani preferiscono la grande industria che offre maggiori garanzie - Poco frequentate le scuole per apprendisti - Le necessità della categoria

I lavoratori del legno hanno attualmente in corso una vertenza che riguarda la concessione del «premio di operosità» e l'aumento dell'indennità di mensa. Il problema, che riguarda circa 3000 dipendenti di 250 aziende della nostra provincia costituisce la questione più importante impostata quest'anno dal sindacato di categoria. Risolta questa vertenza le prospettive per il futuro — come affermano gli stessi organizzatori sindacali — sono abbastanza buone.

L'attività dell'industria del legno, nel 1950, ha segnato una forte ripresa tanto da creare in determinati settori una carenza di manodopera specializzata. Il problema è particolarmente sentito per le produzioni di carattere artigiano. Ad esempio oggi è molto difficile trovare disponibile uno scultore in legno od uno di quei vecchi falegnami che hanno la capacità di costruire, nelle sue parti essenziali, una sala da pranzo o una camera da letto. La mancanza di questi operai specializzati è maggiormente sentita in quanto scarseggiano anche gli apprendisti. Un sintomo significativo — si afferma — è fornito dai corsi per falegnami disoccupati dove si registrano pochissime iscrizioni e ancora più basse frequenze.

I motivi dell'aggravarsi di questa situazione, sulla quale si sono già soffermati sia gli industriali che le organizzazioni sindacali, sarebbero da ricercarsi nella concorrenza che viene fatta dalla grande industria. I falegnami, anziani e giovani, alla bottega artigiana o alla piccola azienda dove si impara effettivamente il mestiere preferirebbero cioè la grande industria dove vengono effettuate lavorazioni in serie. Questo orientamento sarebbe dovuto a dei fattori di carattere economico e psicologico. La grande industria è meno soggetta alle crisi, assicura una più forte protezione di carattere contrattuale ed inoltre offre retribuzioni più elevate soprattutto attraverso il meccanismo degli incentivi di produzione.

Le rivendicazioni salariali a cui abbiamo accennato all'inizio, secondo i sindacati, avrebbero appunto lo scopo di ridurre la distanza tra i diversi rami di questa industria. In altre parole il sindacato — come ci ha detto il segretario Malberti — chiede che venga istituito anche nelle piccole aziende un premio di operosità in misura del 15 per cento della paga base. La seconda richiesta riguarda l'indennità di mensa.

Il sindacato dei lavoratori del legno comprende anche altre categorie in certo senso affini specie per il carattere di artigianato o di piccola industria. In questo sindacato ad esempio sono organizzati anche i dipendenti delle aziende produttrici di penne stilografiche; quelli delle fabbriche di matite e pennini; gli orafi e argentieri; i fabbricanti di spazzole e pennelli e le ditte produttrici di bambole e giocattoli. Si tratta, com'è comprensibile, di piccoli nuclei aziendali. Il più forte è quello delle penne stilografiche che conta una decina di aziende con oltre 1500 lavoratori. Il più piccolo invece è quello degli orafi e argentieri dove i 70 dipendenti sono suddivisi in tre laboratori principali e in altri di carattere artigiano. Questa categoria ha attualmente in corso una vertenza di carattere economico che riguarda l'aggiornamento dei minimi contrattuali in conseguenza dell'ultima rivalutazione salariale concordata recentemente in sede nazionale. Se si esclude la crisi stagionale del settore dei giocattoli e delle bambole, tutte le altre categorie non hanno gravi problemi da risolvere e non sono assillate da minacce di licenziamenti o di riduzioni di orario. Le prospettive sindacali per l'anno in corso, sotto questo punto di vista ed a meno di sorprese, dovrebbero essere abbastanza buone. Per il sindacato l'attività di maggior rilievo dovrebbe dunque consistere nella risoluzione delle vertenze di carattere individuale che sono abbastanza numerose, specie per quanto riguarda l'applicazione dei contratti. Il sorgere di queste vertenze è in certo senso dovuto all'estrema frazionamento e alla varietà delle situazioni aziendali. L'anno scorso ad esempio, vennero ricuperati dal sindacato, attraverso vertenze individuali, circa 3 milioni e mezzo di lire.

Elettricità a distanza

I giganteschi impianti dell'elettrodotto che collega la nuova sottostazione denominata Sud Ovest dell'A.E.M. di Torino con la sottostazione di Pontremoli delle Ferrovie dello Stato. La nuova linea che ha una lunghezza complessiva di circa 200 chilometri è stata costruita interamente nel corso dell'anno passato dall'A.E.M. per il tronco fino ad Arquata Scrivia e dalle FF. SS. per il tratto da Arquata a Pontremoli. La linea ha caratteristiche modernissime ed è costituita da sostegni in acciaio a traliccio di elementi tubolari.

L'elettrodotto consente il collegamento diretto della rete torinese con gli impianti geotermici di Larderello e con le centrali idroelettriche della Terni. In tal modo è stata migliorata la possibilità di scambio di energia fra la zona alpina e quella appenninica: le nostre centrali potranno fornire elettricità nei mesi estivi e riceverne invece nei mesi invernali senza ricorrere alla limitazione dei consumi.

Canti canadesi

Il tenore canadese Adam Gaw ha interpretato ieri, all'Istituto Britannico, un gruppo di liriche di Schubert, Haendel ed altri, seguite da canti popolari canadesi ed irlandesi. Al pianoforte P. [illegible]. (Foto Moisio)

LA SENTENZA DEL PERITO SUL COMMERCIANTE CHIERESE GRIVA

Per raggiungere la sua amante commetterebbe un altro delitto

Innamorato di una ragazza-madre le preparò un alloggio in Torino - Quando questa fuggì, la cercò dappertutto, poi sparò al cuore contro il fratello di lei

E' stata notificata stamane la perizia psichiatrica eseguita sul commerciante chierese Carlo Griva di 53 anni, imputato di tentato omicidio per aver sparato numerosi colpi di rivoltella contro il fratello della propria amante. Egli è stato riconosciuto seminfermo di mente, alcoolizzato e con tendenza ad una totale paranoia. Il perito prof. Agostino Agricola ha dichiarato che il detenuto, qualora fosse rimesso in libertà, sarebbe capace di commettere un altro grave reato per abbattere gli ostacoli che lo separano dalla sua donna.

In realtà, già la prima tragedia avvenuta il 6 luglio scorso, fu provocata dall'impossibilità per il Griva di conoscere il luogo dove si fosse rifugiata la sua amante, Wilma Fioreani di anni 20. Il commerciante chierese aveva conosciuto la giovane donna a Udine nel 1947. La Fioreani era già madre di una bimba avuta da certo Giacomo Paoluzzi emigrato poi in America. Subito fra i due nacque l'amore ed il Griva convinse la Fioreani a seguirlo a Torino dove la alloggiò in un appartamentino di via Principe Tomaso 49.

Nel giugno scorso la giovane Wilma richiamò nella nostra città il fratello Desiderio di 17 anni e lo ospitò nella casa che l'amante le aveva donato. Poi, in seguito al tracollo economico del Griva e dopo una violenta discussione provocata anche dalla furente gelosia del commerciante, la donna fuggì lasciando il fratello nella casa perchè la custodisse. Il Griva non si diede più pace: continuò a sorvegliare l'abitazione di via Principe Tomaso. Talvolta egli irrompeva nella casa e sottoponeva il giovane ad assillanti interrogatori per sapere dove e con chi la Wilma fosse scappata.

Il 6 luglio il Griva ritornò nell'alloggio più eccitato del solito. Provocò il fratello della donna e lo minacciò con frasi dure e cattive. Quindi uscì senza dir parola. Si recò presso un armaiolo di via Po e si fece consegnare una rivoltella automatica calibro 6,35 col fermo proposito di uccidere il giovane, nel caso che questi si fosse mantenuto nel diniego di rivelare il nascondiglio della Fioreani.

Salì guardingo le scale dello stabile. Era l'una dopo mezzanotte. Luce spenta. Aprì lentamente l'uscio e si avvicinò, in punta di piedi, al letto su cui il ragazzo dormiva. Estrasse la rivoltella e la puntò al cuore della vittima. Un colpo rintronò nella casa. Gl'inquilini vennero bruscamente destati, accorsero e trovarono il Griva pallidissimo, addossato ad un muro della stanza. L'uomo si lasciò afferrare e tradurre al Commissariato dove dichiarò che si sarebbe suicidato se l'arma non si fosse inceppata. Il giovane Desiderio Fioreani ebbe il polmone sinistro perforato e riuscì a sopravvivere alla grave ferita riportata dopo una degenza di tre mesi all'ospedale.

Il Griva — rileva la perizia — compì il delitto in un momento di mania delirante. Nella sua vita perdeva sovente il controllo di se stesso. Dal 1935 in poi era quasi sempre rimasto sotto le armi e aveva sofferto particolarmente durante la permanenza in Somalia. Nel '49 era rimasto ferito in un investimento automobilistico e aveva riportato lesioni al capo che contribuirono ad aumentare lo squilibrio mentale. Prosegue intanto l'istruttoria affidata al giudice dott. Meliana contro il Griva che è difeso dall'avv. Lodovico Chialogno.

Su una moto urta contro il muro d'una casa

Percorrendo la strada Coazze-Torino, arrivato nei pressi di Sangano, il motociclista Paolo Pomatto fu Mario, di 44 anni, per schivare un'automobile andava a cozzare violentemente contro il muro di una casa. Cadendo a terra il povero operaio riportava la frattura della base cranica e la frattura dell'osso frontale destro. Trasportato all'ospedale di Giaveno vanne ricoverato in pericolo di morte.

La società denuncia un danno di 20 milioni

Processo per i furti alla "Michelin"

Quattro industriali citati davanti al Tribunale per rispondere di incauto acquisto - Scomparso un centinaio di casse di gomma

E' iniziato stamane il processo alla settima sezione del nostro Tribunale, contro Giovanni Bortoluzzi di anni 37, Giovanni Brusengo di Andrea di anni 46 e Felice Merlo fu Secondo di anni 45, imputati di furti per oltre 20 milioni di lire in danno della società Michelin. Con loro compaiono pure davanti ai giudici gli industriali Eliseo Zanolda, Giovanni Faldella, Aldo Falco e Giovanni Perosino che debbono rispondere di incauto acquisto.

Secondo gli accertamenti compiuti durante l'istruttoria, i fatti si sarebbero svolti in questo modo. I tre operai asportarono in tempi diversi, fra il 1947 e il 1949, un centinaio di casse di filati di gomma. Il Brusengo trasportava per conto della Michelin le casse dagli stabilimenti di Trento a quelli di Torino. Un giorno venne avvicinato dal Bortoluzzi che gli propose un affare sicuro e molto redditizio. Si trattava semplicemente di sottrarre qualcuna delle casse che egli portava piene di materiale nei viaggi verso Torino e vuote in quelli di ritorno alla sede di Trento.

Per poter attuare questo piano bisognava poter contare sulla complicità di almeno uno dei magazzinieri addetti al ritiro della merce. Costui fu trovato nella persona di Felice Merlo.

Una mattina del giugno '49 la Squadra mobile sorprese il camion fermo mentre due degli imputati discutevano con molta animazione. Eseguito un fermo per accertamenti, si scoprì a poco a poco tutta la verità. Nel corso dell'istruttoria si venne a sapere che i tre guadagnavano ben poco dalla vendita della refurtiva. La consegnavano a certa Margherita Menzio, proprietaria di una filanda a Cambiano. Questa toglieva i filati dalle rocche di legno su cui era scritto Michelin e li avvolgeva su rocche di cartone, vendendole poi ai quattro industriali. La Società si è costituita P. C. con il patrocinio dell'avv. Delgrosso. Alla difesa gli avv.ti Giordano, De Marchi Salza, Astore, Levi, Mariorelli, Dagasso, Nifosi, Quattrocolo, Simonetti, Maccari e Romagnoli. All'attuale dibattito è stato unito un altro procedimento per incauto acquisto riguardante altre cinque persone: rag. Giulio Agnesi di Peschiera d'Iseo, rag. Mario Polteni di Milano, Tomaso Bulzone di Rovato, Michele Cane e Angelo Santus di Milano.

L'udienza, che si svolge alla VII Sezione (Pres. Carron Ceva, P. M. Luise, canc. Randa), è stata dedicata all'interrogatorio dei tre accusati di furto. L'autista Brusengo e il magazziniere Merlo in linea di massima ammettono la loro responsabilità mentre cercano di scagionare il Bortoluzzi che, in un primo tempo avevano invece coinvolto nella loro impresa ladresca ai danni della Michelin.

Grossa fornitura di creosolina

Truffa ai danni della Torino-Nord

Il commissariato di Borgo Dora ha denunziato a piede libero all'autorità giudiziaria, come responsabili di truffa, tre rappresentanti di commercio ed un commerciante, implicati in una intricata vicenda ai danni dell'amministrazione della ferrovia Torino-Nord. I quattro erano riusciti ad ottenere un'ordinazione di un forte quantitativo di creosolina, a lire 460 al chilo, mentre il prezzo normale di tale merce si aggira sulle 160 lire al chilo. Quando il materiale venne recapitato alla ferrovia, questa lo respinse facendo presente l'esosità del contratto; gli altri insistettero nel pretendere di consegnarlo, e la creosolina viaggiò così diverse volte tra i depositi della ferrovia e la ditta che la vendeva. Fino a quando la vicenda venne segnalata al commissariato di Borgo Dora, che, ravvisando nel fatto gli estremi del reato di truffa, denunciò i commercianti all'autorità giudiziaria.

Un ragazzo fuggiasco trovato in una cantina

In un sotterraneo di via Bertola 3, dove dormiva su uno strato di paglia assieme ad un vecchio mendicante, è stato trovato stanotte un bimbo di 12 anni: Ludovico Beltramo, abitante in via Maddalena 2. Il piccolo — magro, biondo e recalcitrante — è stato portato in questura e passato in cella di sicurezza, poichè non sembra nuovo ad imprese del genere.

Inseguimento con lancio di vasi di fiori

Svaligiatori in via Caraglio

I padroni di una fabbrica svegliati da strani rumori sorprendono i ladri in flagrante e li mettono in fuga

Il tempestivo intervento dei proprietari di un'officina in borgo San Paolo, è servito a mandare a vuoto un furto.

Il fatto è avvenuto questa notte; gli ignoti avevano di mira l'officina Poli, sita in una delle diramazioni laterali di via Caraglio, all'altezza del numero 113. La località, alquanto buia ed isolata, si presta ad un'impresa ladresca; l'attenzione degli sconosciuti deve essere stata attirata da una serie di pani di ottone, luccicanti come oro, che ieri erano stati depositi all'aperto, in un cortiletto.

Stanotte i proprietari della fonderia, che abitano nei locali soprastanti alla fabbrica, udivano rumori sospetti e, affacciatisi, scorgevano ombre scivolare nel cortile, e notavano contemporaneamente la scomparsa della catasta di pani di ottone. Davano l'allarme e cercavano di colpire i ladri con un nutrito lancio di vasi di fiori, tanto che questi abbandonavano subito l'impresa e si davano alla fuga, riuscendo a scomparire.

I pani di ottone sono stati tutti recuperati, disseminati nei dintorni. Del fatto si interessa la polizia.

Armato di baionetta per aggredire il rivale

E' stato arrestato e denunziato alla Procura Lorenzo Bongiovanni, di 30 anni, abitante in via San Simone, quale responsabile di minacce a mano armata aggravate da ubbriachezza volontaria, in danno di Andrea Poletti, pure di 30 anni.

Sembra che quest'ultimo avesse sferrato un forte pugno alla madre del Bongiovanni. Per vendicarla, questi, giunta la sera, si armò di una acuminata baionetta, si ubbriacò di proposito e si diresse contro il Poletti. Fortunatamente, la polizia fu avvertita in tempo: gli agenti riuscirono a fermare ed arrestare il Bongiovanni prima che mettesse in atto il truce proposito.

Iniziati i restauri e le opere di consolidamento

Il turista vuol salire sulla Mole Antonelliana

La necessità di ulteriori stanziamenti per portare a termine tutti i lavori e per dotare di ascensore il più alto edificio in muratura del mondo

Qualche mese fa abbiamo dato notizia dell'inizio di importanti lavori di consolidamento della Mole Antonelliana. Era giusto (ed era ormai tempo) che tali opere venissero intraprese ed il merito dell'iniziativa va attribuito — è doveroso riconoscerlo — ai solerti funzionari del Provveditorato alle Opere Pubbliche, del Genio Civile e del Servizio tecnico Municipale i quali con vivo interessamento ne hanno caldeggiato la realizzazione.

In seguito alle loro sollecitazioni i rappresentanti in Torino del Ministero dei Lavori Pubblici, del Provveditorato Regionale alle OO. PP. e del Genio Civile si sono interessati del problema ed hanno ottenuto un primo stanziamento di fondi che sono serviti per l'inizio dei lavori di riparazione alle molte incrinature causate dai bombardamenti aerei. Il progetto di restauro è stato redatto dal prof. Giuseppe Albenga del Politecnico di Torino il quale ha anche assunto l'alta direzione dei lavori. Molti sono i motivi positivi che inducono a giudicare la conservazione del monumento non soltanto utile alla città ma doveroso. Ricordiamo che la Mole Antonelliana è la più alta costruzione in muratura del mondo e che, insieme al toro, è l'emblema di Torino.

Anzi è proprio la Mole che, nelle fotografie panoramiche, negli stalloncini turistici, rappresenta Torino così come la cupola di S. Pietro rappresenta Roma, il Duomo Milano, la Ghirlandina Modena ecc. E come a Roma e a Milano è possibile al turista straniero salire sulla cupola di San Pietro e sul Duomo di dove può godere e ammirare il panorama della città, così anche a Torino gli deve essere data la facoltà di salire sulla Mole.

Ora che i lavori hanno finalmente avuto inizio non sarebbe nè giusto nè logico che venissero interrotti. I fondi stanziati, sebbene notevoli, non sono sufficienti che per i lavori più urgenti; ne occorrono altri affinchè l'opera intrapresa venga portata a compimento, ossia perchè l'edificio sia riparato e restaurato fino alla cupola, pure danneggiata da eventi bellici; sistemazione e decorazione del grande salone interno e servizi; ascensore per la salita; sistemazione delle cancellate esterne e dell'area circostante. Occorre dunque che coloro, i quali sono intervenuti con un così buon risultato una prima volta, si rendano ancora meritevoli verso la città insistendo affinchè i fondi necessari siano concessi.

POSTE ITALIANE — XXXIII SALONE INTERNAZIONALE DELL'AUTOMOBILE — L. 20 — TORINO

Con apposito decreto ministeriale è stato autorizzato un francobollo commemorativo da L. 20 (su fondo rosso) che verrà emesso in occasione del «XXXIII Salone Internazionale dell'Automobile» che avrà luogo a «Torino Esposizioni» dal 4 al 15 aprile.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA: massima 7,4; minima 0,3; media 3,4; ore 8 di stamane: 0,4. Umidità 83%. Press. 741,7. Cielo sereno. Calma di vento. — PREVISIONI: Cielo generalmente sereno; altostrati specie sulla cerchia alpina. Visibilità da discreta a ottima; tende però nella notte a ridursi nelle valli. Venti prevalentemente deboli. Temperatura media pressochè stazionaria.

All'alba del giorno 19 corrente spegnendosi serenamente in Dio, chiudeva la sua operosa, esemplare e lunga esistenza terrena il

Cav. Arturo Pagnacco

di anni 90

Lo annunciano addolorati i figli Aurelia con il marito generale Davis Berghini e figli dott. ing. Arrigo con la moglie Maria Teresa Fies e figli; Adele con il marito colonnello Camillo Giorgis e figlio e parenti tutti. La cara salma verrà tumulata a Torino nella cappella di famiglia.

San Giorgio di Nogaro (Udine) Milano, 19 febbraio 1951.

PASSATEMPI

LE DUE DIAGONALI

1. Più di così...; 2. Non grande; 3. Il mestiere d'un tempo; 4. Bocca da fuoco; 5. Volgarmente dalli vegli; 6. Pallina medicamentosa; 7. Sottoposto a tutela.

Sulle diagonali: Cambio di iniziale

A) Dalle alte sue è certo il gigante B) Ti dà l'idea precisa del pedale.

Morto in fuga

Da qualche ora il signor Hans Burcht, scrivano, cercava di morire. Ormai il medico l'aveva dato per spacciato ed effettivamente non c'era più nessuna speranza. Hans Burcht s'era reso conto della situazione, aveva sentito le parole del medico: teneva gli occhi chiusi, le mani incrociate sul petto, s'indovinavano i piedi uniti, sotto le lenzuola, già in posa regolamentare da cadavere. Era giallo in faccia, con la barba lunga, respirava appena. Sentiva la vita sfuggirgli, ma, in fondo, la cosa non gli dispiaceva: anzi, dopo tutto, era contento. Quel che gli premeva era di morire in fretta. Si sforzava di morire e non ci riusciva.

Hans Burcht non credeva eccessivamente in un'esistenza ultraterrena: ma confidava che almeno fosse uno strano posto buio e silenzioso, dove si potesse star tranquilli. Un posto silenzioso, ecco. Aveva sognato il silenzio per trent'anni, cioè da quando s'era sposato. Sua moglie Gertrud, in trent'anni, non aveva mai taciuto un momento: non una cattiva donna, no, ma insopportabile, mai zitta, sempre con la lingua in azione e la bocca era grande, speciale, fatta ad imbuto: e da quella bocca usciva una voce anch'essa speciale, ora querula, ora squillante, forte, fortissima, una voce che rompeva i timpani e s'insinuava nel cervello. Al mattino Hans si svegliava e la moglie gli narrava i sogni, minuziosamente; si metteva al lavoro e dalla cucina entrava ad ondate la terribile voce; a tavola non gustava il cibo, sommerso com'era dal diluvio delle parole; invano egli si voltava e si rivoltava sul sofà, tentando di schiacciare un pisolino, Gertrud, dal balcone, discuteva con un'amica, in strada, e le frasi gli piombavano sul cranio come tante martellate; e il tormento si prolungava nel pomeriggio e alla sera, quando uscivano per la passeggiata; e sovente di notte, chè Gertrud pativa d'insonnia e allora lo scuoteva e gli diceva: «Hans, scusami caro, sento il bisogno di scambiare due chiacchiere». Lo scrivano, intontito, si piazzava sui cuscini, con il fiocco della berretta che gli penzolava sul naso: il suo primo impulso era quello di afferrare una lampada e di schiantarla in capo alla donna, ma non ne aveva il coraggio e stava lì, immobile, e fingeva di ascoltare; e intanto si convinceva, avvertendo il suono di quella voce così acuta e stridula, di aver sposato una tromba.

Una tromba nelle orecchie. Per trent'anni. E anche sul punto di morire. Infatti Gertrud era seduta accanto al letto, attorniata dai parenti e benchè le si raccomandasse timidamente di far piano, essa parlava, parlava, parlava, e l'angoscia smorzava i toni e tra parola e parola cadevano sospiri fischianti e singulti rumorosi. Hans non osava socchiudere gli occhi, aveva paura di trovarsi dinanzi la grande bocca in frenetico movimento e di vedere la chiostra dei denti e il palato. Aveva fretta di andarsene, ma la morte non veniva a portarlo via. E la donna continuava, inesauribile, irrefrenabile, con la potenza ed il ritmo di una cascata.

Ad un tratto Hans Burcht sentì la meschinità della propria posizione: sarebbe spirato sotto la massa di quei discorsi inutili, sarebbe morto con quella voce nel cervello, ignominiosamente, senza un fremito di rivolta, come uno schiavo alla catena. Ebbene, no: aveva sopportato per trent'anni, ma ora voleva mostrarsi uomo, con un atto di forza. Desiderò una bella morte, una morte solenne, circondata di silenzio, piena di dignità. Decise di conseguirla, a tutti i costi. E perciò, fulmineamente, radunando le superstiti energie, schizzò fuori dal letto e si gettò verso la porta. Il gesto fu così improvviso, così clamoroso ed inaspettato che tutti rimasero annichiliti dal terrore, con la bocca aperta, senza riuscire ad emettere un suono: eccezionalmente, anche la moglie. Del che approfittò Hans Burcht per sgusciare sul pianerottolo e scendere velocissimo le scale. Sotto l'androne quasi si scontrò con il pastore che accorreva per recare gli ultimi conforti religiosi, scortato da due zitelle, appartenenti al Comitato Assistenza Moribondi: le zitelle, nello scorgere un uomo in camicia, si dispersero urlando e il reverendo, vistosi sfrecciare al fianco una specie di fantasma che lo salutava deferentemente alzando la berretta da notte, si chiese se, per caso, quella sera, non avesse mangiato e bevuto troppo.

Intanto, con gran strepito di persiane sbattute, i parenti si spenzolavano dal primo piano, gridando a più non posso: «Fermatelo! Il morto scappa! Fermate il morto!». Su tutte si distingueva per intensità la voce di Gertrud e sembrava veramente una di quelle trombe che, strazianti ed eccitate, danno l'allarme al campo. Era una bella sera d'aprile e v'era parecchia gente per la strada. Al comparire dello scrivano, stecchito, cereo, con gli occhi infossati e la camicia svolazzante e il fiocco della berretta teso all'indietro per la corsa, vi fu uno sbandamento generale: uomini e donne fuggivano, urlando e spingendosi. Nella piazza principale tre gendarmi, pallidi per lo spavento, gli puntarono contro le armi e gli chiusero il passaggio. Hans Burcht non trovò di meglio, senza rallentare, che infilarsi nella «Birreria del Montone». Attraversò d'un lampo la sala, tra lo sbigottimento degli avventori, e uscì nel cortile. Subito gli giunse la voce della moglie, forse nella strada accanto o in piazza o più lontano, ma affrettata, scatenata, tagliente come la campanella dei pompieri. Ebbe un mancamento, fu lì lì per stramazzare al suolo, ma, con un supremo sforzo di volontà, si riebbe.

Balzò fuori dal cortile e si trovò in un vicolo. A pochi passi di distanza il macellaio Otto Zangerogen aveva appena avviato, con intollerabile fragore, la sua vecchia motocicletta. Lo scrivano gli arrivò alle spalle e gli posò le dita gelide sul collo: il negoziante si voltò, nitrì d'orrore e s'addossò al muro, con le braccia alzate. Hans Burcht inforcò il mostruoso ordigno e partì di carriera. Mentre sbucava in piazza, s'accorse che alla moto era attaccato un carrozzino e nel carrozzino, come in una vasca da bagno, era infilata la moglie del macellaio, una donna dal peso non inferiore al quintale. «Giù! Giù!» le urlò; ma l'altra non si moveva nè rispondeva. L'impaccio però venne eliminato dopo un secondo: il veicolo andò a cozzare contro un paracarro e si divise in due: da una parte la moto, che acquistò una velocità prodigiosa, e dall'altra il carrozzino che, descritto un semicerchio, salì per le scale del municipio e, sempre con la macellaia a bordo, sfondò tre porte massicce e fece irruzione nella sala delle riunioni, gremita di consiglieri.

Hans Burcht, con la camicia sollevata sui fianchi e la berretta inclinata su di un occhio, diede tutto gas e prese la strada in declivio che portava al mare. Il fracasso del motore era paragonabile ad [illegible] e il paese, dietro di lui, si allontanava vertiginosamente. Eppure egli udiva ancora la voce di Gertrud, una voce lamentosa, vibrante, sconvolgente come una sirena: il cilindro gli arroventava le gambe, l'aria gli mozzava il fiato, ormai capiva di aver poco tempo davanti, forse cinque minuti o anche meno: ma resisteva, con le braccia irrigidite, prono quasi sul manubrio. Alcuni [illegible] che se ne stavano [illegible], videro passare e ritennero con assoluta convinzione che si trattasse dell'anima di un motociclista, perito poco prima in un incidente.

Alla fine avvertì il soffio del mare; e comparve il mare, striato dai riflessi della luna. Hans giunse sino alla spiaggia, spense il motore. Scese allora un incomparabile silenzio. Barcollando avanzò nella sabbia e si distese vicino all'acqua, con le mani raccolte sul petto, la camicia ben tirata fin sotto dei piedi e la berretta in giusta posizione. Hans Burcht si sentì profondamente felice: aveva quel che desiderava, sarebbe spirato con dignità in un posto silenzioso e solenne. Strizzò l'occhio alle stelle, tirò un gran respiro di soddisfazione e tranquillamente, dolcemente morì.

Ugo Buzzolan

HOLLYWOOD. — La nota attrice cinematografica Linda Darnell, di 27 anni, ha divorziato dal marito, il fotografo Peverell Marley di 50 anni. La diva ha accusato il Marley di aver sempre tenuto un contegno scortese con i suoi amici e di aver mosso critiche alla sua famiglia.

Inchiesta di un questore sulle cause della criminalità

Il dott. Giorgio Florita, questore di Mantova, autore di interessanti opere quali: *Miserabili e delinquenti*, *La delinquenza sociale* e *Maternità e delitto*, pubblica ora (Ediz. Alce, Mantova), una sua «inchiesta sulle cause della criminalità», frutto di indagini, osservazioni e studi fatti quale funzionario e poi quale dirigente della Squadra Mobile di Milano. Una delle poche città d'Europa — dice l'autore — campo di azione della malavita nazionale e internazionale. In ordine di importanza specifica della delinquenza egli elenca prima Parigi, poi Londra, quindi Milano, ed infine Marsiglia.

L'uomo in carcere

Il dott. Florita afferma che per bene comprendere la delinquenza occorre studiare in tutti i suoi aspetti la società, e giudica perciò errate le conclusioni a cui giunsero i più famosi studiosi di antropologia criminale i quali si procurarono, quasi esclusivamente nelle carceri, il materiale umano per le loro esperienze. Il carcerato è un «collegiale», un triste collegiale che rispecchia, più che il delitto che ha commesso, le mura della sua cella, le luci e le ombre che su lui proiettano le guardie carcerarie ed il «regolamento» cui è sottoposto. E' un uomo bollato, numerato, infelice, perchè privato della libertà.

Il materiale di studio il dottor Florita l'ha cercato e trovato nella vita: ha avuto sotto mano il delinquente in libertà, mentre stava per commettere il delitto, o poco dopo di averlo compiuto. Ed anche il delinquente giovanissimo, alle sue prime armi, ancora bambino. E su quest'ultimo fa una ben triste constatazione. Egli dice: «Su dieci fanciulli che nascevano trent'anni or sono in piazza Vetra, a Milano, otto diventavano delinquenti». L'autore li conobbe questi ragazzi, seppe molto di loro e delle loro famiglie, e li seguì nello sviluppo e nella maturità. Quelli colpiti da tare ereditarie diventarono barboni (mendicanti, ladruncoli) ma i più sani, i più forti, e perciò i meno indicati per le teorie Lombrosiane, divennero abili ladri da scasso o rapinatori.

Tutte le cognizioni di antropologia criminale che il dott. Florita, al pari di altri funzionari di polizia, aveva appreso e approfondito per prepararsi alla carriera, vacillavano, svanivano man mano che direttamente egli prendeva contatto, imparava a conoscere gli uomini della «malavita» e indagava sul perchè di un delitto. Dalle constatazioni di fatto fu indotto a studiare il fenomeno della delinquenza e ad esplorarne le cause con metodo e con finalità scientifiche. Le scoperte che ha fatto e le conclusioni alle quali è giunto sembrano a tutta prima paradossali.

Teorie lombrosiane

Nel 1876 Cesare Lombroso, nel corso dell'autopsia di un brigante, trovò nella parte occipitale del cranio di costui una fossetta simile a quella che si riscontra negli animali di ordine superiore, particolarmente nella scimmia. Questa ed altre anomalie quali la asimmetria facciale, le orecchie ad ansa, il prognatismo ecc, riscontrate sui corpi di delinquenti gli diedero elementi che egli giudicò bastanti per la sua teoria secondo la quale alla base della degradazione morale vi è sempre, più o meno intensa, una degradazione fisica. L'antropologia criminale nacque dunque su una tale costruzione teorica, quale scienza a sè nella sfera delle scienze naturali, collegata con la biologia e l'antropologia.

Sociologi e giuristi, vivente Lombroso, controbatterono questa teoria sostenendo che le cause della delinquenza vanno cercate nel campo sociale e non nella costituzione dell'individuo, ma i fautori delle teorie Lombrosiane ebbero il sopravvento sui loro oppositori, ammettendo però come cause secondarie quelle sociali: e cioè miseria e ambiente. Fra una scienza sociale e una scienza fisica, vinse quest'ultima.

Il questore di Mantova ritiene invece che erano i primi ad avere ragione e che non il medico, ma il giurista ed il sociologo potrebbero porre argine alla delinquenza: perchè soltanto modificando l'ambiente si potrebbero ottenere tangibili risultati.

La miseria — osserva l'autore — è alla base della delinquenza: è la miseria che, tramandata da generazione a generazione, forma il tipo fisico e forma le tare che l'antropologia criminale ha riscontrato nei delinquenti: è la miseria che dà agli individui insufficiente educazione sociale (anche l'esempio ed anche l'ambiente formano l'educazione) e li priva di quella attrezzatura minima necessaria per giostrare nel carosello della vita. Il delinquente è un maleducato sociale, uno che ha anche lo svantaggio di posizione nella lotta per la vita che la società ha regolamentato con le norme sociali: svantaggio che deriva dalla precaria situazione economica.

I centri inibitori

Il dott. Florita afferma, inoltre, che «la famosa mancanza o deficienza dei centri inibitori, che secondo l'antropologia criminale non permetterebbe ad alcuni individui il conformismo alle leggi, è un fatto in realtà inesistente». Si osservi, egli dice, quanto bene devono funzionare i centri inibitori del borsaiuolo che attende il momento propizio per fare il colpo, e perciò si controlla assumendo un aspetto pacifico, indifferente, che non metta sull'avviso la vittima designata. Anche lo scassinatore che deve fare un lavoro accurato ed affrettato con scarsità di mezzi, rivela spiccate doti di pazienza, fermezza ed autocontrollo. E altrettanto può dirsi del truffatore che riesce a conquistare la fiducia e suscitare simpatia in persone che avvicina per la prima volta.

Si ritorna, secondo lo studioso, ad identificare il movente del delitto nei naturali impulsi degli esseri primitivi che lottavano per procurarsi il cibo e la femmina. Questo istinto è rimasto agli uomini della nostra società: molti di essi riescono a procurarsi il denaro che dà loro anche il piacere senza incorrere nei rigori della legge; agli altri invece, che per proseguire gli stessi scopi la violano, spetta la qualifica di delinquenti. Con questa singolare affermazione: «Tutti gli uomini hanno naturale tendenza al delitto, salvo i casi di degenerazione». Proprio costoro sarebbero gli immuni e l'autore, riconfermando il suo antagonismo alle teorie Lombrosiane, specifica: l'abulico non potrà commettere reati contro l'integrità dello Stato; il cretino, in senso clinico, non diventerà mai un truffatore, nè l'impotente effettuerà una violenza carnale. Egli conclude: «Tutti gli uomini normali hanno tendenza al delitto ed il delitto è una manifestazione umana, immediata, spontanea, come immediate e spontanee sono le manifestazioni umane che violano le leggi del costume; soltanto le manifestazioni conformate alle leggi non sono spontanee ma dovute all'educazione imposta dalla legge. Ne consegue che sotto l'aspetto naturalistico e quindi delle scienze biologiche, e quindi dell'antropologia, i delitti sono fatti normali».

Quanto l'ambiente influisca sulla delinquenza, il dott. Florita dimostra poi accennando al fatto che negli Stati scandinavi i delitti contro la proprietà sono nella proporzione di uno a dieci nei confronti della Francia e dell'Italia, e ciò perchè in quegli Stati vi è una equa distribuzione della ricchezza ed un grande sviluppo nell'educazione dei giovani. In Svizzera, dove la classe sociale più modesta ha un tenore di vita superiore a quello della nostra borghesia e dove l'educazione sociale è diventata una caratteristica nazionale, i furti sono rarissimi. A Bellinzona od a Lugano si può lasciare incustodita una bicicletta ed esser certi di ritrovarla; si faccia un po' questo esperimento da noi!

Forza dell'istinto

Ogni nazione, ed in particolare ogni regione o città, ha «specialisti» in dati settori della delinquenza: i più abili borsaiuoli d'Europa — precisa il dott. Florita — si trovano fra gli spagnuoli ed i più abili del mondo vengono dal Sud-America che nel contempo fornisce i migliori barbieri. Tanto gli uni quanto gli altri hanno la mano leggera e quindi adatta tanto a sfilare un portafogli che a radere la barba; mentre all'uno ed all'altro mestiere sono negati i tedeschi per la loro mano pesante. La Lombardia ha fama di ospitare i migliori meccanici ed anche molti scassinatori. Quando a Roma viene forzata una cassaforte, la Questura della capitale si affretta a telefonare a quella di Milano perchè si dubita che il ladro possa essere un milanese.

In contraccambio quando a Milano vi è una recrudescenza di borseggi, quella polizia sguinzaglia gli agenti per la città in cerca di romani. Una truffa matrimoniale in Italia è quasi sempre commessa da un calabrese o da un sardo. Prima della guerra, a Milano, le rapine, cinque volte su dieci, erano commesse da siciliani.

L'autore che riporta questi singolari rilievi da lui controllati — ed al quale ben s'intende lasciamo ogni responsabilità circa la loro autenticità — desume da tali constatazioni che i rapporti fra costituzione e delitto e fra costume e delitto, che meritano lo studio di antropologi e sociologi, sono casuali della scelta dell'attività criminosa e non della determinazione a delinquere.

Perchè le donne presentano una bassa percentuale nella delinquenza? A questa domanda l'autore risponde: «Perchè la donna, nella nostra società, ha compiti minori dell'uomo nel campo economico: in America, invece, dove la donna partecipa più attivamente alla vita sociale, la percentuale sale proporzionalmente».

Le leggi sociali l'uomo non può osservarle naturalmente, anzi per osservarle deve aver subito uno speciale e lungo processo di snaturalizzazione (educazione, formazione della coscienza sociale, conquista di una personalità sociale). Uno zingaro errante in territori stranieri conosce soltanto le leggi della società zingaresca tra le quali è quella della vendetta (giustizia personale) e ignora imperfettamente le leggi penali delle nazioni che percorre. Il giovane figlio di un pregiudicato nato e vissuto nei «bassi» di Napoli o nei vicoli del porto di Genova conosce bene le regole sociali e quelle penali?

Per questo giovane guardie e carabinieri sono gente da non fidarsi, egli chiama «lavoro» il furto, sa che è dannoso il dire la verità, conosce insomma tutte le regole della malavita che è il suo mondo, e ben poco le regole sociali.

Aiutiamo i miserabili

Anche il costume dà origine a delitti. Il pecoraio calabrese che uccide la moglie infedele, è costretto ad uccidere anche se non sente il morso della gelosia, perchè la stretta cerchia del mondo in cui vive gli impone di lavare l'onta nel sangue. In Albania sopravvive clandestinamente la legge della montagna che dice: «Occhio per occhio, dente per dente». Uno si sentirebbe disonorato di denunciare un delitto, ma si ritiene autorizzato a farsi giustizia da sè. Tutto ciò può essere eliminato da una «buona educazione». Forsechè un oltraggiatore del pudore d'una ragazza non potrebbe diventare, se ha ricevuto una buona educazione, un simpatico dongiovanni?

La realtà è che quando l'uomo lotta per la vita lo fa in maniera da sfruttare le proprie tendenze fisiche, fisiologiche e psichiche, sia che combatta osservando le leggi sociali, sia che combatta infrangendole.

E l'autore, fedele alla sua teoria, esamina tutti gli altri delitti e di tutti ricerca le cause. I delitti per sadismo, più comuni a popolazioni nordiche a morale rigida che a popolazioni del meridione d'Europa, scaturiscono, egli dice, dai complessi morbosi, formatisi appunto per effetto degli eccessivi rigorismi morali. I delitti commessi dai pazzi, in quanto manca l'elemento intenzionale, non possono essere chiamati delitti e tanto meno l'omicida dovrebbe essere giudicato «pazzo criminale».

Questo studio, di non dubbio interesse, si conclude con una frase di grande umanità: «Consideriamo i delinquenti come le prime vittime dei loro delitti. Sono dei miserabili, [illegible]».

Ugo Pavia

PICCOLO CAMPIONARIO DELLO STILE 1790-'94

La violenza oratoria dei rivoluzionari francesi

Leggo articoli presi dai giornali rivoluzionari francesi del 1790, 1791, 1793, 1794, e faccio amare constatazioni.

La violenza dell'epoca si riflette nella stampa, questo è logico, ma è una violenza soltanto oratoria o retorica; spesso soltanto «ordurière», come si dice bene in francese e male in italiano dove non vi è parola corrispondente, ma un giro di frasi che può unire questo: sfogo verbale di termini osceni.

Negli articoli che sto leggendo non vi è nessun ragionamento, nessun giusto discorso per infiammare gli animi, ma parole, soltanto parole; e le peggiori.

Guerra ai moderatori

Il primo giornale rivoluzionario fu Le Père Duchesne, fondato (nel 1790), diretto e scritto da Jacques René Hébert, rivoluzionario dai mille volti, dai mille nemici, ma con anche molti partigiani violenti quanto lui, ed ebbe il bel privilegio di inaugurare il linguaggio rivoluzionario. Eccone un esempio:

«Mille milioni di fulmini! Quale diavolo è nella testa dei nostri municipali da impedire loro di portare rimedio alle disgrazie della città? E i nostri fottuti poliziotti a che cosa servono? Perchè non cercano di sradicare il germe del male? Ah, perdio, ci vantano una rivoluzione che deve riportare la decenza nei costumi, e invece è tollerato tutto ciò che può impunemente corromperli. Mille bombe, che bello spettacolo una capitale dedita a tutti gli eccessi sotto il regime della libertà! Sì, perdio, lo ripeto: sotto il regime della libertà, poichè, perdio, il delitto vi è libero...».

Con questo tono, fra bestemmie e sbandieramento di parole grosse, Le Père Duchesne cercava di condurre gli uomini della Costituzione a un governo di sangue. Siccome gli animi erano infiammati, e Le Père Duchesne dichiarava guerra accanita ai moderati e gli aristocratici, era seguito con entusiasmo e aveva degli imitatori.

I giornali imitatori si chiamavano Le père Duchesne senza s, per distinguersi dal vero, e furono tre, diretti uno da un certo Lemaire, impiegato alle poste, l'altro da un certo Robin e il terzo da un certo Jumiel, ambedue, questi ultimi, ex-sacerdoti dell'antico regime diventati rivoluzionari. Lemaire, il quale si vantava di essere il vero fondatore di Le Père Duchene, si firmava «Il più vero dei veri père Duchene», scriveva in stile ancora più violento di Hébert e belava così i suoi imitatori (rispettava però il Père Duchesne ufficiale, quello con la s):

«Mai si sono visti tanti Père Duchene, è una gara a chi, sotto questo titolo, avvelenerà meglio il pubblico con tutto ciò che vi è di abbietto, di ributtante, di triviale, di atroce e di stupido al mondo. E' credibile che due preti facciano rispettivamente un Duchene? Eppure è così: un gaglioffo chiamato Robin, grasso quanto stupido, volgare quanto ignorante, sporco quanto brutto, fa il giornale che si stampa alla tipografia Henri IV; e un certo Jumiel, un po' patriota, un po' aristocratico, ne firma un altro. Questi due porci si sono messi in testa di inondare Parigi col loro fango».

Non aggiungo le parole che una penna rivoluzionaria può dedicare a due sacerdoti che la paura e l'opportunità (quindi non erano veri sacerdoti, non erano buoni sacerdoti, ma uomini entrati per errore in un ordine che profanavano) avevano portato a rinnegare l'abito talare, credo che dalla vergogna arrossirebbe anche la mia penna che trascrive. La volgarità dell'insulto, del resto, è così meschina che l'insulto stesso perde fuoco.

Ma voglio dare un esempio di ciò che erano capaci di scrivere i due spergiuri. Ecco una immaginazione erotico-patriottica del «gaglioffo» Robin, sul suo foglio rivoluzionario. Egli immagina il dialogo del Père Duchene col genero Sans Peur, il giorno dopo le nozze con sua figlia:

Dannata avventura

«Il Père Duchene: *Buongiorno, Sans Peur, eccoti già alzato, perdio, e sono appena le cinque! Che cosa ti succede? La prima notte di nozze ti fa alzare col canto del gallo? Non sei riuscito a rendere mia figlia don...?*

«Sans Peur: *Oh, per mille bombe infiammate, che dannata avventura! Demoni dell'inferno, uscite dalle vostre caverne!*

«Il Père Duchene: *Che cosa dici, in nome di mille dei? Quale avventura! Non hai passato la notte con mia figlia? Ha resistito come una mula? Conta, ragazzo mio...*».

Sans Peur spiega che, entrato, dopo la festa nuziale, in camera da letto con la figlia del Père Duchene, aveva assistito felice la ragazza occupata a togliersi la sottana colore assemblea nazionale, il fichu alla costituzione e entrare poi tutta timida nel gran letto. Egli aveva buttati per terra la sua giacca alla moda nazionale, la sua sciabola che fremeva per la libertà, e... ridiamogli la parola:

«Corno di Nabucodonosor, che cosa vedo! che cosa sento? Invece di un corpo morbido, un corpo duro come il ferro! Per mille dèi che cosa significa? Miracolo di Maometto, i seni di mia moglie erano due bombe, le braccia obici, le gambe baionette!».

Insomma, se non si è capito, devo pure dire che la figlia del Père Duchene si era mutata, sotto gli occhi di Sans Peur, nella Francia armata, e che per di più si mise a gemere:

«Come, Sans Peur, vuoi espugnare il palcoscenico di una donna mentre la tua patria muore? Stupido, ignori che centomila austriaci aspettano di mettere a ferro e fuoco tutta la Francia? Ignori i settantamila aristocratici che scateneranno una seconda notte di San Bartolomeo? Vile, è questo il momento di andare a nozze? Sali sulle torri di Nôtre Dame, invece, e grida ai parigini: Infingardi, svegliatevi, l'aristocrazia che lasciate impunita riprende audacia; cambiate i capi che vi ingannano, mettete alla Guardia Nazionale uomini sicuri e amici della libertà (l'articolo era contro La Fayette e i suoi seguaci), spicciatevi, altrimenti presto Parigi sarà una Babilonia...».

Dopo questo discorso Sans Peur non esitò a saltare dal letto e a correre a difendere la patria.

L'altro rinnegato, il Jumiel, ha uno stile che non si può tradurre, tanto è infame, e lo adopra soprattutto per ballare le donne che proteggono i sacerdoti perseguitati. I poveretti fedeli alla Fede sulla quale egli sputava, si prendevano insulti di questo genere: «Rinoceranti mascherati da preti, pesciani con tonsura che avete rinnegato la patria...».

Questi eccessi di linguaggio sembrano, oggi, quelli dei ragazzi male educati, pure centocinquant'anni fa scatenarono il Terrore. Le prime vittime ne furono, bene inteso, i suoi fautori stessi, ed Hébert finì sulla ghigliottina nel 1794, esattamente un anno dopo che aveva descritto la decapitazione di Maria Antonietta in questi termini: «La sua testa maledetta venne finalmente recisa con un colpo secco dal suo collo di... e l'aria, perdio, risuonò di un grido solo: Viva la repubblica!».

Marise Ferro

Questo vestito di stile americano appare nel nuovo film «Il vello d'oro» prodotto dall'industria della lana britannica.

L'uccisione del capitano Greco

Miti pene chieste al processo di Ivrea

Ivrea, martedì sera.

Al processo in Assise per l'uccisione del capitano Greco, tutta la mattinata è stata occupata dall'arringa della Parte civile, avv. Ascari, e dalla successiva requisitoria del Procuratore generale dott. Lorenzo.

La Parte civile ha sostenuto la responsabilità di cinque dei sette imputati, abbandonando la posizione dei Ruspaggiari e quella del Masetti, il cosiddetto affossatore.

Invece la Parte civile si è dimostrata implacabile contro il Barbieri il quale era stato soldato repubblichino insieme al capitano Greco e poi lo denunciò ai partigiani nella sera fatale. I transfughi — ha detto il patrono di Parte civile — sono sempre tremendi contro gli antichi compagni di fede.

Il Pubblico Ministero, in una lunga e minuziosa requisitoria, ha diviso in tre blocchi gli imputati, ritenendo che il Menoni, il Mantovani e il Rinaldi debbano essere considerati come principali responsabili del delitto e autori materiali; che il Barbieri e il Ganassi debbano rispondere pure essi del delitto di omicidio con responsabilità attenuata a' sensi dell'art. 11 del codice penale. Il P. G. ha ritenuto infine che il Masetti ha pure concorso nella perpetrazione del delitto con la sua opera prestata preparando la fossa, sotterrando il cadavere e mantenendo il più assoluto silenzio dopo la scomparsa del capitano Greco. Il P. G. ha invece chiesto la piena assoluzione, per non aver commesso il fatto, nei confronti dei Ruspaggiari. Per tutti gli imputati ha escluso la sussistenza della premeditazione.

Alle 12,30 il procuratore generale ha concluso la sua requisitoria chiedendo l'applicazione dell'amnistia per i reati di rapina e di sequestro di persona, e l'attenuante dell'art. 62 bis per tutti gli imputati e conseguentemente concretando le pene nelle seguenti misure:

Menoni e Mantovani anni 16, ridotti in virtù di tre indulti a 4 anni e 4 mesi; Rinaldi 14 anni ridotti a 3 anni e 8 mesi; Barbieri a 12 anni ridotti a 2 anni e 8 mesi; Ganassi a 11 anni ridotti a 2 anni e 6 mesi; Masetti a 14 anni ridotti a 3 anni e 8 mesi.

Un terrier dello Yorkshire premiato a una mostra canina londinese.

Per sposare un'araba si sostituisce a un disperso

Roma, martedì sera.

Una singolare vicenda, che sembra presa di peso da un romanzo d'appendice, si è risolta con l'arresto del protagonista, un avventuroso trentenne di Artena: Felice Rossi. Paracadutista durante la guerra, prigioniero in Montenegro, egli tornò a casa nel '45 per riabbracciare la moglie e i due figli. Dopo poco però partì per cercare lavoro e da allora la sua famiglia non ne ha saputo più nulla.

Il Rossi si arruolò nella Legione Straniera e fu destinato a Tunisi, ove conobbe una ricca giovane a cui promise senz'altro il matrimonio. Egli meditò quindi il piano per disfarsi della sua personalità e del suo vincolo matrimoniale; da un giorno all'altro rivelò che il suo nome non era che un nome di battaglia. Assunse così quello di Evaristo Velli, nato ad Artena nel '22, cioè quello di un suo cugino marinaio disperso durante la guerra, non solo, ma si mise anche in contatto epistolare con la zia signora Eugenia Velli, abitante a Roma, la quale soddisfece a tutte le richieste di documenti da parte del giovane in base ai quali egli potè ottenere, il 30 gennaio u. s., dal Consolato generale italiano in Tunisia, il passaporto n. 1278231, intestato al Velli.

Scaduti i cinque anni della ferma nella Legione, il Rossi-Velli torna in Italia e va difilato ad abbracciare la zia-madre: ella non vede il figlio dal '40, la somiglianza fra i due cugini e la comprensibile commozione del momento fanno il resto. Tutto va liscio fino all'arrivo della moglie del Rossi, che viene da Artena a salutare con la suocera il cugino tornato miracolosamente dalla guerra.

Qui si inizia la drammatica competizione fra una madre e una moglie, ognuna certa di riconoscere il proprio congiunto. La cosa finisce al commissariato del rione romano, dove per alcuni giorni il Rossi si mantiene sulla negativa finchè, caduto in contraddizione, è costretto a confessare tutta la sua storia. Ora è stato denunciato alla autorità giudiziaria, in stato d'arresto, per falso ideologico, abbandono del tetto coniugale, mancata corresponsione di alimenti, falso in atto pubblico, sostituzione di persona.

Tremendo duello in un circo

Una tigre assalita e uccisa da un leone

Detroit, martedì sera.

Un mortale duello si è svolto ieri sera fra un feroce leone ed una superba tigre femmina. Il domatore Clyde Beatty stava terminando il suo numero, quando il leone, forse perchè nuovo a tal genere di lavoro, balzava improvvisamente dalla panca a lui riservata e si abbatteva con un ruggito su una tigre partecipante anch'essa all'esercizio, affondandole i denti nel dorso.

Ne è seguita una scena indescrivibile, che gli spettatori hanno seguito in preda ad una comprensibile eccitazione.

Beatty tentava di separare i contendenti esplodendo a distanza ravvicinata diversi colpi a salve con la sua rivoltella, ma invano.

Finalmente la tigre, ferita a morte, abbandonava l'impari lotta e strisciava fin nell'interno della sua gabbia dove piombava al suolo in preda agli ultimi sussulti dell'agonia.

OROSCOPO di domani

Gli Astri. — La Luna in Leone si oppone al sole. Plenilunio apportatore di felicità. Giornata significativa specialmente per i tipi dell'Ariete, del Sagittario e del Leone.

Ariete (da 21 marzo al 20 aprile). — Otterrete vittoria su una situazione da tempo insoluta. Facilità per organizzare e ottenere guadagni. Sarete ben visti dal sesso opposto. Una lettera vi farà gioire. Sfruttate le ore serali e notturne.

Sagittario (dal 23 novembre al [illegible]) [illegible] minazione su una questione oscura. Il gioco ed i viaggi sembrano buoni. La mattinata è migliore che il resto della giornata. Se comprate casa, sarete soddisfatti domani. Appuntamento provvidenziale.

Leone (dal 24 luglio al 23 agosto). — Una chiamata urgente vi prepara degli oneri. Forse un invito che sarà bene non rifiutare. Viaggi, gite o lettere scritte oggi, andranno meglio del solito. Dalle 9 alle 11 e dalle 18 alle 19 vi sono influssi incoraggianti all'azione.

Le previsioni per gli altri segni si riassumono così: per il Toro, inutile attesa; per i Gemelli, necessità di sospendere i lavori in corso; per il Cancro, contratti utili per sviluppare un piano; per la Vergine è meglio non agire; per la Bilancia, nulla di speciale, tranne in serata; allo Scorpione è prevedibile una tirata di orecchie; al Capricorno si prospettano due fatti curiosi; Acquario e Pesci saranno impegnati [illegible] e soddisfacente.

F. [illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Alfieri: ore 21 Comp. Riv. Macario-Elena Giusti: «Votate per Venere». **Carignano**: ore 21 P. De Filippo: «...ma c'è papà!» di Peppino e Titina De Filippo. **Il Teatro** (Comp. stabile), ore 21: «Altitudine 3200» di Luchaire.

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-822 ore 17-19; 21-1 Orch. Aldo Caramia, canta L. Beponne. **Castellino** 17-21: Orch. Ross-Cioi. **Cin Cin Danze** Porta Susa: 21 Orchestra Mº Ciorini canta S. Merlini. **Fanfulla Varietà**: v. G. Medici 118. **Gaudio Danze**: 16 e 21: A. Nero. **Gay Danze**: 17 e 21: Or. Angelini. **Hollywood Danze**: Gran serata. **La Perla**: Orbassano 26, ore 21: Orch. Middlego canta E. Beltrami. **Nirvana Danze** 21 Orch. Silvestro. **Principe**: ore 21: Orchestra Ceratti, canta Nella Colombo. **Trocadero**, v. Giolitti 1, t. 553-771. Ore 17 e 21: Orch. Caramatia.

Augustus Night Club v. Roma 46: Arte var. Or. Tony Stella. Pavesio. **Columbia Danze** v. Ozilo 5 bis, tel. 60-143 Orch. Armand. Attrazioni. **Esteril Danze**: via Cavour 5, tel. 44-790: Orch. Bianchi ore 21.30-3. **La Ferraguel Danze** via Goito 18: Orchestra Betazzi. Attrazioni. **Maison des Artistes**, p. S. Carlo 182, Danze 17, 21: Trio Allegrini. **Tavernetta Bar** [illegible] Amendola 10: Compl. [illegible] cant. G. Ravera. O. Lario Danze attr. 22.3.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Passione di amazzoni» techn. Darnell, Lamour, Fonda. **Astor**: «Anime incatenate» Michèle Morgan, Henry Vidal. Vietato ai minori di anni 16. **Corso**: «Ormai ti amo» Alida Valli, Joseph Cotten. **Doria**: «Macbeth» Orson Welles, Jeanette Nolan. **Lux**: «Giustizia è fatta» Michel Auclair. Orario 14, 16, 18, 20, 22. Ingresso L. 170. **Metro-Cristallo**: «Giungla di asfalto» Sterling Hayden, Louis Calhern. Mattinata 10.30 L. 135. **Reposi**: «Minnesota» technicolor. Myrna Loy, Robert Mitchum. **Torino**: «Isola dell'arcobaleno» tech. D. Lamour, Bracken. Ap. 10. **Vittoria**: «Sposa contro assegno» James Cagney, Bette Davis.

Alexandra: «Matrimonio ideale» Loretta Young e David Niven. **Alpi**: Vogliamoci bene. Mangasio. **Ariston**: «47 morto che parla» Totò, S. Pampanini. Platea 170. **Augustus**: «Tragica incertezza» Jean Simmons, Dick Bogarde. **Capitol**: «La chiave della città» Clark Gable, Loretta Young. **Faro**: «La corsara» technicolor con Yvonne De Carlo. **Hollywood**: «Amore senza domani» Barbara Stanwyck, H. Marshall. **Ideal**: «Gianni e Pinotto fra i Cow Boys» e Comp. Riviste Mario Castellani ore 16.15 e 21.15. **Massimo**: «Minaccia atomica». **Nazionale**: «Il ladro di Venezia» M. Montez, P. Christian. Pl. 135. **Principe**: «Amore senza domani» B. Stanwyck, H. Marshall. U. 98. **Statuto**: «Minaccia atomica».

Asti: «Guarany». Apertura 10. **Mignon**: 2 film «Velo azzurro» e «Codice d'onore» Alan Ladd. **Olimpia**: Sei canaglia ma ti amo. **Po**: «Il principe ribelle». **P. Nuova**: Capitan Demonio. A. 10. **Regina**: «Sparviero di Londra». **Romano**: «Boyscouts Reverendo» e Rivista Ferrero 16.15-21.15. **S. Pellico**: «11 uomini e 1 pallone» Carlo Dapporto, C. Campanini.

Esperia: Circo infernale. Bogart. **Imperiale**: Totò cerca casa. Totò. **Italiano**: Miracolo del villaggio. **Mirafiori**: «Fantomas». Ap. 10. **Vinzaglio**: «La donna del traditore» Viveca Lindfors, D. Morgan.

Eliseo: Anche oggi è primavera. **Fregoli**: «Il mondo vuole così» Comp. Riviste Donetto D'Angio. **S. Paolo**: Molto onor. Mr. Pulham.

Corallo: «Segreto del castello». **Eridano**: «Prima notte in tre». **Dropa**: «Don Pasquale». **Radium**: «Il laico rosso». **V. Veneto**: «Berlino Hôtel».

Astra: Romanzo Tellma. Jordon. **Bernini**: «La terra trema» Primo premio Mostra di Venezia. **Excelsior**: «Le 4 figlie» J. Craig. **Odeon**: Il terrore corre sul fiume.

Adua: «Emigrantes» Fabrizi. **Y. Aurora**: «La donna del traditore». **Brescia**: Il disonesto. C. Sanders. **Fortino**: «Allegro moschettiere». **Palermo**: «Domani è troppo tardi». **Sociale**: «La cena delle beffe».

Colosseo: «Vulcano» A. Magnani. **Italia**: «Bufera mortale». Stewart. **Moderno**: L'allegro moschettiere. **Piemonte**: L'ereditiera. De Havilland. **S. Dario** (Sichelino): «Roma città libera». **Spotia**: Solo cade può risorgere.

Alba: «Roxiette» B. Stanwyck. **Apollo**: «Bolgia dei vivi» Bogart. **Edera**: «Felicità perduta». **Lucento**: «Sangue nel sogno». **Lutrario**: «Tarzan e le schiave».

Avviso di Convocazione

S. A. Dettaglianti Combustibili Solidi Torino, via San Francesco d'Assisi, n. 31 - Cooperativa a Responsabilità Limitata

I Soci sono convocati in Assemblea Straordinaria per la sera del 9-3 alle ore 21 in 1ª Convocazione, e per la sera del 12-3-1951 alla medesima ora in 2ª Convocazione in caso che alla 1ª Convocazione mancasse il numero legale, nel Salone della Camera di Commercio in via Cavour n. 8 per discutere il seguente ordine del Giorno:

1º - Modifica dello Statuto;
2º - Nomina del Consiglio di Amministrazione;
3º - Nomina dei Probiviri;
4º - Eventuali.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Famoso pittore salvato dal cortisone

L'impulsivo atto di bontà di un grande scienziato ha restituito le perdute capacità a un celebre pittore francese paralizzato dall'artrite. Da quel primo atto impulsivo è derivata una incredibile serie di fatti avvenimenti da cui l'umanità ha tratto beneficio. Leggete «La magia di un impulso» in «Selezione» di febbraio.

L'ANDAMENTO DELL'EPIDEMIA NON E' ALLARMANTE

I clinici parlano dell'influenza

La necessità di prevenirne il dilagare e di combatterla con criteri razionali e senza nervosismi - Preparati salicilici e antibiotici - I risultati di un'indagine sanitaria nelle principali città italiane, provano che da noi l'epidemia non ha la gravità assunta in Inghilterra dove provoca numerosi casi letali

Roma, martedì sera.

L'influenza è ormai l'argomento del giorno. Tutti ne parlano, chi da ottimista chi con spirito tetro, ognuno dice la sua. Per avere un panorama concreto e preciso e fare il punto sulla situazione abbiamo interpellato alcuni fra i migliori medici d'Italia scegliendoli in diverse regioni, realizzando così una valutazione dell'attuale epidemia completa anche sotto il punto di vista geografico. E' la prima volta che la stampa realizza un così vasto servizio dedicato ai più importanti problemi della salute pubblica. Ed ecco le risposte dei clinici da noi interpellati. Incominciamo dalla Sardegna, accusata non si sa bene su quali basi di essere il focolaio di partenza dell'epidemia.

Cagliari

Il prof. Aresu, direttore della Clinica Medica dell'Università di Cagliari ha ricordato la triste epidemia che nel 1918 infierì in Europa e che purtroppo fece molte vittime anche in Italia.

Oggi, grazie ai sulfamidici e alla penicillina, esse sono facilmente debellabili. « Una raccomandazione — continua il professore — che non cesserò mai di fare è questa: ai primi brividi di freddo, al primo insorgere della febbre, ai primi sintomi insomma, è necessario porsi immediatamente a letto. E' un errore cercare di combattere il male portandoselo a spasso; non solo il male ha tutte le probabilità di aggravarsi e complicarsi, ma si reca un male anche al prossimo ». Il prof. Marcolongo, direttore dell'Istituto di Patologia medica di Cagliari traccia una rapida sintesi degli studi fatti per debellare il male. Ci parla di Pfeiffer che nell'epidemia del 1892 ritenne di aver trovato l'agente patogeno che egli chiamò « Haemophilus influenzae ». Circa i vaccini il prof. Marcolongo ricorda come in una caserma degli Stati Uniti alcuni scienziati [illegible]narono la metà dei soldati lasciando l'altra metà allo stato naturale. Si voleva in questo modo vedere se tra i soldati vaccinati si verificasse un minor numero di casi di influenza. I risultati ottenuti però non furono soddisfacenti; infatti la differenza di casi tra le due metà fu molto lieve.

Catania

Il prof. Luigi Condorelli, direttore della Clinica Medica di Catania ha detto: « Attualmente nella Sicilia orientale non esiste una vera e propria diffusione epidemica d'influenza; vi è soltanto la solita modesta recrudescenza endemica delle forme comuni del nostro nosografismo ».

Il prof. Salvatore Fichera, il più anziano Primario dell'Ospedale Vittorio Emanuele di Catania ha, a sua volta, precisato: « A Catania l'influenza ha relativamente poca diffusione e carattere di benignità ».

Bari

Il prof. Virgilio Chini, direttore della Clinica Medica di Bari, ha dichiarato che in Puglia i caratteri dell'influenza non escono dalla normalità. Si tratta generalmente di forme poco sviluppate di raffreddori e febbricole protratte che, in molti casi, non influiscono neppure sulle normali attività dei colpiti. [illegible]

Roma

A Roma, i professori Caronia, Lucherini, Antonelli e altri hanno messo in rilievo che l'epidemia non ha assunto nella capitale alcun carattere degno di particolari preoccupazioni. Tutti sono stati d'accordo nel rilevare che soggetti deboli, anziani o tarati debbono essere seguiti con particolare attenzione.

Perugia

Il prof. Dominici, direttore della Clinica Medica di Perugia, ha così risposto: « Nella provincia di Perugia non si può parlare di epidemia influenzale. Si hanno i normali casi di influenze stagionali, che non destano alcuna preoccupazione. I sintomi sono quelli comuni all'influenza: cefalea, artralgie. La terapia viene attuata con salicilici e antibiotici, questi ultimi efficaci solo in caso di complicazioni bronco-polmonari ».

Bologna

Il prof. Giulio Sotgiu, ordinario di Patologia Medica nell'Università di Bologna si è così espresso: « Della epidemia influenzale che ora infierisce in Inghilterra e altre zone del Nord Europa noi non abbiamo ancora notizie precise. Riguardo alla terapia vi è qualche segnalazione nella recente letteratura che lascia sperare importanti progressi anche in questo campo. Esistono cure vacciniche e con sieri, peraltro non tutte facilmente applicabili in caso di simili pandemie ».

Il prof. Federico Alzona, Primario medico dell'Ospedale Maggiore di Bologna ha risposto così alle varie domande: « Da noi non si sono ancora presentati per quanto si sappia, casi di influenza che assumano carattere maligno. Comunque, le maggiori precauzioni devono essere tenute dalle persone anziane ».

Genova

Il prof. Sabatini, direttore della Clinica Medica di Genova, ha detto: « Attualmente, per le mie personali osservazioni e per le notizie a me pervenute l'influenza è cominciata ad apparire in Liguria. Per ora la contagiosità appare limitata, non avendosi casi multipli nella famiglia, negli uffici, nelle comunità ».

Il prof. Fulvio Pulcher, sovraintendente degli Ospedali principali di Genova ha comunicato di non avere tra i ricoverati alcun caso di influenza epidemica che possa lontanamente ricordare quella del 1918. La fisionomia clinica è quella consueta, solitamente benigna.

Torino

Il prof. Pio Bastai, direttore della Clinica Medica di Torino, ci dice che mentre la morbilità è alta, la mortalità invece risulta assai bassa. E' però da notare a questo riguardo che la gravità dell'influenza dipende essenzialmente dalle complicazioni cui può dar luogo, complicazioni efficacemente combattute con gli antibiotici e i sulfamidici.

Il prof. Palomba, Primario medico dell'Ospedale Mauriziano di Torino, ci ha precisato: « A me non risulta attualmente che si siano verificati casi di influenza maligna a Torino e in Piemonte ».

Milano

Il prof. Luigi Villa, direttore della Clinica Medica di Milano, ci tranquillizza: « Non è il caso di allarmarsi. Si tratta in genere di forme semplici che non durano in genere più di dieci-dodici giorni, e raramente si complicano. Inoltre ora siamo in vantaggio, rispetto al 1918 quando si verificò la famosa pandemia influenzale, come possibilità terapeutiche. Cautela nel frequentare cinema teatri e locali affollati ».

Il prof. Marcello Lusena, Primario medico dell'Ospedale Maggiore di Niguarda: « C'è indubbiamente un aumento dei casi d'influenza; tutto sarebbe passato quasi inosservato, come gli altri anni, se non ci fossero giunte le notizie sull'epidemia di influenza diffusasi nel Nord Europa. Fino a questo momento, a quel che sembra, il virus dell'influenza 1951 appare molto benigno ». Il prof. Ragazzi, medico capo del Comune di Milano dice: « Abbiamo disposto per ogni evenienza un piano di riserva di letti per fronteggiare, se necessario, un eventuale improvviso aumento delle spedalizzazioni. Attenzione alla metà di marzo, o giù di lì, allorchè si spegneranno i caloriferi. Il passaggio da una temperatura all'altra sarà allora piuttosto pericoloso ».

L'inchiesta condotta dal « Tempo » sulla situazione dell'influenza in Italia, fornisce il primo panorama per così dire « ufficiale » dell'attuale situazione epidemica. I lineamenti essenziali dell'odierna malattia possono, come si è visto, considerarsi non allarmanti, per lo meno quanto quelli dell'influenza inglese. I dati statistici giunti in questi giorni dall'Inghilterra mostrano che qui l'epidemia ha divampato con sensibile gravità. Ecco varie cifre rilevate in alcune grandi città inglesi, comparate con quelle degli anni scorsi.

	1949	1950	1951
Polmoniti	1527	1389	2316
Polmonite morti	790	[illegible]	1748
Influenza	87	99	1364

L'epidemia una volta sviluppata porta naturalmente un aumento dei casi letali. Ecco i dati statistici progressivi di alcune città inglesi:

DATA	Polmon. casi	Polmon. morti	Inf. morti
2 dic.	386	186	13
9 »	347	220	34
16 »	374	289	53
23 »	361	251	54
30 »	363	248	106
6 genn.	454	770	438
13 »	1000	996	690

Da questi dati risulta evidente la necessità di prevenire il dilagare dell'epidemia se si vuole impedire che la malattia faccia un maggior numero di vittime.

A questo riguardo le prime statistiche inglesi ci segnalano che la maggior mortalità si ha fra le persone di età avanzata. Si è potuto constatare infatti che i morti, per 88 per cento del totale, sono individui in età sopra i 50 anni. Questi rilievi inglesi, assai preziosi per la precisione delle statistiche, debbono servirci di ammaestramento. Anzitutto è evidente che debbono esser messi in atto tutti i mezzi praticamente idonei a contrastare il diffondersi di una malattia che, benigna nelle prime fasi, può diventare progressivamente più insidiosa. E tra questi mezzi uno dei più semplici è evidentemente quello della chiusura delle scuole. Altro punto da rilevare è la necessità di una costante sorveglianza medica per i malati che hanno superato i 50 anni.

Niente aureomicina

La lotta deve essere condotta con criteri razionali e senza nervosismi. Le fasi iniziali e i decorsi più semplici possono essere combattuti efficacemente con i preparati salicilici uniti ad efedrina che avranno il vantaggio di contrastare le complicanze allergiche. Gli antibiotici (penicillina, ecc.) debbono essere prescritti solo se ci sono complicazioni bronco-polmonari. L'aureomicina, contrariamente all'opinione corrente, non ha alcun valore nella cura dell'influenza. Ciò è stato provato da recenti e ben documentate ricerche di Thalmann, Kempe, Worral e Meiklejohn, pubblicate in questi giorni sull'autorevole Journal of the American Medical Association.

Occorre vigilare in modo particolare l'albero respiratorio (possibilità di broncopolmonite, asma, ecc.) e il fegato che in molti casi risente con coliche dello stato infettivo. La malattia, infine, [illegible] un'attenta sorveglianza da parte del medico, soprattutto anche per la convalescenza spesso lunga e fastidiosa.

Lino Businco

Shirley Mae Rae eletta « Miss Carota » alla Fiera organizzata dai produttori americani a Miami. (Publifoto)

Margaret Phelan, nota cantante nei club notturni di New York, ha vinto un concorso in seguito al quale ha avuto un contratto per un giro artistico in alcune delle principali città inglesi.

RAPPRESENTAZIONI TEATRALI

Gli amanti predestinati

"Ricordo dell'avvenire,, *tre atti di Ezio D'Errico*

Milano, martedì sera.

Ricordo dell'avvenire. Come si fa a ricordare l'avvenire? Mah! Eppure, per assurdo, si può anche ricordare l'avvenire. Ma, per assurdo, tutto è possibile. E invece i fatterelli che vi voglio raccontare non sono proprio assurdi del tutto: vi si parla di sogni. E con i sogni non si scherza. Perchè i sogni si occupano di ciò che ci riguarda e anche di quanto non ci riguarda. Bel guaio. Spesso i sogni fanno anche fare certe figure... Ai mariti, poi... Dunque, ecco qua: Sandro Gori, industriale comasco, teme i sogni. Forse non ha la coscienza levigata e lustra, forse trema al pensiero che in sogno possa sbottar fuori a dire, o a fare, ciò che sua moglie, la sua bella e serena Emma, non sospetta neanche. Vive quindi in una specie di incubo, perchè ha fatto, appunto, dei sogni che poi si sono rivelati spudoratamente e minacciosamente premonitori.

Da quando ha sognato che sua moglie lo ha tradito con un ignoto, un tale che non conosce, che non aveva mai — prima del sogno malvagio —, sentito neppure nominare, un certo dottor Stefano Villa, ha perso la pace. Naturale, quindi, che corra ai ripari perchè Stefano Villa esiste realmente. Perciò si incontrerà con costui che cade dalle nuvole, ma che si incuriosisce e si diverte perfidamente a vedere il Gori che smania e soffre. Tanto e più soffre e smania, l'agitatissimo marito, in quanto il rivale del sogno è anche lui del parere che i sogni ricordano non solo ciò che è stato, ma talora annunciano eventi che capiteranno, che devono fatalmente capitare. E siccome questo avvenire Gori lo conosce già, — perfino nei più rabbrividenti e allucinanti particolari, — sbigottisce e vi si vuol opporre a qualsiasi costo.

Proporrà dunque al Villa di partire, gli offrirà denaro e ricchezza purchè sparisca. Duro come il muro, il Villa rifiuta; e, mentre i due uomini discutono, ecco apparire Emma; proprio per mezzo di suo marito, Emma si viene perciò a trovare a faccia a faccia col predestinato amante. Va a finire male. Perchè Gori è pronto persino al delitto; e dalle intenzioni ciò è chiaro. Dramma. Follia. E balena la canna di una pistola. Infatti, terrorizzato dal pensiero che, sia la moglie sia il Villa, sedotti più dalla curiosità dell'avvenimento che da una simpatia e da un rapporto anche platonico, che non hanno avuto neppure il tempo di nascere, cadano l'una nelle braccia dell'altro, spara sul Villa e poi tenta di uccidersi. Per fortuna, fa cilecca e non muore nessuno. Ma vi sarà un processo; strascico giudiziario, dunque, scandalo e ridicolo.

Intanto, Stefano (amante del sogno) e Emma hanno potuto conoscersi e, sia pure in peciore, il romanzo è scritto. Pare lì, vivo, palpitante, col suo lievito galeotto, le sue lusinghe tentatrici, pieno di mistero e di ignoto, profumato e ardente. Tanto sconquasso per nulla, proprio per nulla. E i due, per cavare d'impaccio Sandro, si uniranno in complicità, sostenendo che si è trattato di un banale incidente e che Sandro non si era mai sognato di sparare per uccidere Stefano e poi di togliersi la vita per gelosia; un fatale errore nell'esaminare l'arma incautamente maneggiata. Ed è tutto.

Poi i due amanti del sogno si avvieranno di comune accordo: pesa su di essi una ben fosca minaccia se Sandro ha già provato di essere deciso. Ha sbagliato la mira una volta, può fare centro la seconda. Meglio, dunque, girare al largo. Ma il diavolo nol consente. Una specie di maleficio, un fato, un destino — e proprio con la inconsapevole iniziativa del marito — Emma e Stefano giungeranno ugualmente alla mèta vaticinata dal sogno.

Su un motivo di questo genere, recentemente, Peppino De Filippo ci aveva dato la sua commedia « Per me come se fosse », facendo ridere a crepapelle. Invece, Ezio D'Errico, con « Ricordo dell'avvenire », i tre atti nuovissimi rappresentati ieri sera al Teatro Olimpia dalla Compagnia Barbara-Gizzi-Annicelli, ha assunto, diciamo, l'idea motrice per farne un dramma psicologico, originale, vivace e non privo di interesse. Ma ha giocato a carte scoperte. Ed è mancata la possibilità di avvincere fino alla fine.

Il pubblico, incuriosito più dalla singolarità di un personaggio — quello dell'industriale — che dall'intrinseca misura dei fatti e delle intenzioni dell'autore, ha seguito con interesse i tre atti recitati da tutta la Compagnia col miglior impegno e particolarmente da Carlo Gizzi, dalla brava Paola Barbara e dall'ottimo Annicelli applaudendo cinque volte il primo atto, sette il secondo, altrettante il terzo.

allaci

TEATRO CARIGNANO

"...ma c'è papà!,,

di Peppino e Titina De Filippo

Stefanino ha contratto uno di quei matrimoni che si definiscono mal riusciti. Non tanto per la scelta della moglie, Giovannina, che gli vuol bene e che alla fine si dimostrerà compagna affettuosissima, ma per la famiglia di lei in cui è capitato. Lui, Stefanino, uomo integerrimo, impiegato modello, lavoratore indefesso, ordinato fino allo scrupolo e alla pignoleria, si è impigliato come un povero moscerino nei fili di una ragnatela al centro della quale sta il suocero, un grosso ragno veloce, disordinato e ingordo che gli succhierebbe anche il sangue, e un ragnetino non meno vorace di lui, il giovane cognato poltrone e scapestrato, talmente disinvolto da firmare una cambiale col nome di Stefanino.

E così, a poco a poco al misero impiegato non resta che il bambino sempre ammalato e invisibile — per economia di personaggi — e la moglie sempre più trascurata nel vestire e sciatta per mancanza di danaro. Di suo, di gelosamente, appassionatamente suo, Stefanino non possiede ormai che un calamaio, un bel calamaio di cristallo che lo aveva tanto affascinato quando risplendeva ancora nella vetrina del negozio dove lo aveva adocchiato e desiderato, tanto da indurlo a comperarselo a furia di segrete economie e di rinunce. E il suocero, sbadatamente, glie lo rompe.

E' il colpo di grazia. Anche la paziente rassegnazione del timido « travet » ha un limite e Stefanino abbandona il tetto coniugale riducendosi a vivere in solitudine in una camera ammobiliata.

Da tale patetica situazione lo traggono naturalmente i consigli di un amico di famiglia e, ritornato a casa, egli trova tutto mutato. La lezione inflitta all'egoismo dei congiunti è stata esemplare: Stefanino troverà una moglie quasi irriconoscibile tant'è « esteticamente » mutata; un suocero rinsavito, un cognato laborioso e deciso a pagare i debiti e il bambino, sempre invisibile, ma guarito.

Questa è tutta la commedia. La bravura di Peppino De Filippo la rende [illegible] e gustosa. Molti applausi alla fine di ogni atto.

e. q.

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA. — [illegible]

RETE ROSSA. — [illegible]

TERZO PROGRAMMA (Onde ...) — [illegible]

RADIO PARIGI — [illegible]

RADIO LONDRA — [illegible]

RADIO MONTECENERI — Ore 20,10: « Ladri di biciclette », versione radiofonica.

MANTENERSI AGILI

PER LE ANCHE E I RENI

Lanciate una gamba piegata in avanti e alzatela fino quasi a toccare la fronte col ginocchio mentre lanciate le braccia all'indietro. Ritornate nella posizione iniziale e ricominciate con l'altra gamba. Ripete da 15 a 20 volte per ogni gamba.

LEA

romanzo di *VIRGILIO BROCCHI*

Trovandosi a Capri per la convalescenza del figlio, lo scrittore Guido Vernieri partecipa al Quisisana, su insistente invito del dott. Ceriani, a una specie di commemorativo banchetto nuziale. A nome di tutti i commensali il conte Angiolieri di Val Sessa prega il maestro di porgere allo spumante un vivo saluto augurale agli sposi.

Gli occhi della marchesa ridevano d'impertinenza, mentre le sue labbra sottili dicevano senza ridere:

— Ce la volete proprio far credere che non ve lo aspettavate? Non lo sapete che i musicisti sono invitati a nozze per sonare, e i letterati per fare i brindisi?

— Non deluda la nostra preghiera, maestro, — insistè il colonnello. — Pensi che tutte queste belle signore sono venute sì per far festa agli sposi, ma soprattutto per conoscerla personalmente, con la speranza di sentirla parlare.

— Sapevano dunque che sarei venuto?

— Ne erano talmente sicure — insinuò la Grillara — che ciascuna di esse ha portato di certo un album o un libro da farvi firmare...

— Un album? Mi stupisce; dato che si usino ancora gli album, le signore se li fanno firmare tutto al più dai... calciatori.

— Dato che costoro sappiano scrivere. D'accordo; ma — seguitò la marchesa Giulia — siccome romanzi e poesie i footballeri non ne pubblicano, è naturale che, avendovi sottomano, le signore si accontentino della vostra firma.

— Anche voi, marchesa?

— Io — fece lei arricciando il nasino impertinente — i vostri libri li ho letti tutti; ma siccome li ho prestati non ne possiedo alcuno. Però non ho perduto affatto la fiducia che uno almeno con una bella dedica me lo regaliate voi stesso, dato e non provato ancora che la vostra cortesia superi l'avarizia.

Il tono, più che le parole, era così impertinente che mi sentii autorizzato a risponderle con più dissimulata impertinenza:

— Ma siccome io non viaggio con le valige colme di miei libri, anzi non ne porto meco nessuno, mi dovete permettere di portarvi in camera il libro che chiederò subito [illegible]

— [illegible] — risposi [illegible] impercettibilmente [illegible]

[illegible] Alla Palma?

— No, a Villa Aretusa, in fondo alla via di Tragara.

— Solo?

— Col mio ragazzo e mia cognata.

— Vostra moglie dove l'avete dunque lasciata?

— L'ho perduta pochi mesi dopo la nascita di mio figlio.

— Mi rammarico di aver rinnovato il vostro dolore. Perdonatemi.

— A patto che non tormentiate troppo il mio amico Ceriani.

E lei sommessamente volgendosi tutta verso di me e appoggiandomi una mano sul ginocchio:

— E' un uomo pericoloso: minaccia neientemeno di volermi sposare, come se un provvido annullamento di matrimonio non mi avesse appena liberata dal marito.

Allora il colonnello Angiolieri che aveva assistito alla nostra rapida schermaglia senza parteciparvi, per togliermi ogni scampo mi strinse la mano dicendo:

— Grazie, maestro!

— Dovrò dunque proprio parlare?

— Spero che non ne dubitiate.

— Non è che dubiti; non voglio.

Allora mi si accostò il commendatore Delsa, lo sposo, e con una trepidante e pur rapita espressione di occhi mi mormorò:

— Le parole di Roberto Bracco ci hanno propiziato venticinque anni di felicità; la sua oggi ci darebbe il viatico di altri venticinque anni felici; non ce la neghi.

Potevo deludere una preghiera rivolta a me nel nome del mio Bracco?

Allora saltò con uno scoppio il primo tappo di champagne, qualche coppa si levò verso il fiotto che ferveva dalla bocca di una bottiglia; e una fanciulla rise sentendosi frizzare la spuma nelle narici. Mi accorsi che tutti i commensali si volgevano a me; anche i camerieri si fermarono ritti guardandomi, e uno di essi si teneva fra le braccia quasi conserte la bottiglia vuota, come un carabiniere il suo mitra.

Mi alzai; e guardavo dentro la coppa bionda tutta fremente di bollicine, come se vi cercassi le idee e le parole; allora mi sentii sulla fronte una lievissima carezza; guardai verso il punto donde quella soavità mi giungeva, e incontrai un fulgido sguardo che incontrando il mio sguardo si fece ancor più fulgido sorriso. Mi sentii vuotare il petto e subito gonfiare di una sbigottita felicità. E parlai. Parlai rivolto a colei che mi guardava e chiusa e possente nel suo proprio riso, e che a poco a poco si piegava sulla mensa, protendendosi insensibilmente come per accorciare la distanza che ci separava.

Quel che dissi non so; so che levando un poco la coppa verso di lei, prima di sedere, restai un attimo come smarrito; allora la sposa sfilò dal mazzolino che portava al sommo del petto tre mughetti; e me li puntò sul risvolto della giacca; e lo sposo mi abbracciò; e intorno a me, di fronte a me qualcuno si alzò e si accostò per toccare colla sua coppa la mia coppa. La marchesa della Grillara rise senza ridere:

— E pretendete che vi si creda, dicendo che il vostro discorso: l'avete improvvisato?

L'udii appena: mi stava accanto ritta, divinamente bella, la giovane donna dal fulgido riso che mi aveva quasi assorbito. Non sorrideva più, ma mi guardava seria, con uno sguardo profondo, quasi cupo: disse piano, lentamente:

— E non volevo venire!

Ma lo disse in modo che un'altra volta mi sentii vuotare il petto.

Come se ne accorse, la marchesa Della Grillara! Sussurrò senza sorridere, quasi compunta:

— Folgorazione!

Nè so come io la udissi, perchè ancora porgevo l'anima al dolce accento di colei che era venuta a me attratta di certo dal mio sguardo, come io ero stato, ed ero, come assorbito dal fulgido riso dei suoi occhi e della sua bocca troppo rossa forse sul caldo colore del bel volto bruno dorato.

Lo sposo diè il braccio alla sposa che si era alzata dicendo:

— Il caffè lo prendiamo nelle sale.

Noi li seguimmo; un dolce fuoco si diffuse in me, quando lei posò la mano sul mio braccio. Non la vedevo ora di faccia nè di profilo, ma di tre quarti, e così rivolta mi parve un'altra, ancora più bella, e ancora più lei, così intimamente rivelata dal suo sorriso.

Da quel momento tutto ciò che io le dissi — e ciò che lei mi disse — fu più vero della verità apparente, e infinitamente più profondo, più vivo, più rivelatore delle parole...

Avevo ancora nell'orecchio, nel centro della sensibilità, anzi dell'anima, l'armonia del suo accento soavemente cantante; le domandai:

— Vernieri... di certo.

— Come lo sa? Mi conosce?

— Da sempre... ma non so neppure il suo nome.

Ella pensò che glielo chiedessi; esitò un poco e io capii subito perchè, quando sussurrò il solo suo nome di battesimo:

— Lea.

Certo io trasalii impercettibilmente, ma trasalii. Se ne accorse, mi domandò senza sorridere:

— Perchè?

— Ogni qualvolta io cercavo il nome da dare a una donna appassionata, viva d'intelligenza e di fascino, sempre mi è balenato lo stesso nome: Lea! Lei non poteva chiamarsi altrimenti; e appena il mio sguardo incontrò il suo sorriso capii che Lea doveva rivelare allo... scrittore qualche cosa che non ha ancora scritto e che forse non sa...

SECONDA PUNTATA

(Continua)

NUOVA

TORINO - Anno V - N. 43
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI'-MERCOLEDI'
20 - 21 Febbraio 1951
L. 20 (sped. in abb. postale)

Il dramma delle Valli ossolane

Il nostro inviato Aldo Molalo, grazie alla collaborazione del geometra capo dell'Amministrazione provinciale di Domodossola, Antonioli Giuseppe, è riuscito a raggiungere e fotografare le zone delle valli ossolane nelle quali nei giorni scorsi si sono abbattute numerose valanghe che hanno determinato una critica situazione: com'è noto, la Val Formazza è tuttora completamente isolata. Le condizioni meteorologiche hanno impedito anche ieri il collegamento a mezzo staffetta. Nella foto trasporti di viveri all'accampamento in frazione S. Rocco degli alpini che lavorano alla costruzione di una pista per slitte che partendo da Foppiano, ove termina la valle Antigorio e inizia il territorio di Formazza, unirà, attraverso 9 km., Canza al fondo valle.

La seconda valanga poco prima della frazione S. Rocco nella Valle Antigorio

Un'autocolonna con viveri diretta a Formazza rimasta bloccata nei pressi di Badarese

Si lavora di notte per sgombrare l'ultima valanga in Valle Antigorio

La neve indurita viene tagliata con una grossa sega

Subito dopo Pestarena due enormi valanghe hanno bloccato un tratto di 200 metri. La seconda ha investito l'operaio [illegible] Rola, di [illegible]. Ieri sono stati trovati i suoi scarponcini come si vede nella foto.

Arsenio Lupin - Herloch Sholmes: IL DIAMANTE AZZURRO

Riassunto puntate precedenti

Nel castello della contessa Crozon scompare un anello col diamante azzurro che era appartenuto al barone d'Hautrec ucciso. Sholmes, che conduce indagini, è convinto che il furto è opera di Lupin. Più volte da lui giocato e fatto segno ad attentati da uno dei quali il suo amico Wilson ne esce con un braccio rotto, non abbandona la lotta. Constata che la casa dell'avv. Detinan, del barone e il castello dei Crozon sono opera dello stesso architetto Destange. Travestito, Sholmes si presenta a Destange come inviato dal suo segretario ammalato. Aiuta l'architetto a riordinare i libri. Egli scopre che Lupin frequenta la casa col nome di Bermond e ha qualche intesa con la figlia dell'architetto, Clotilde. Lupin e la sua banda sfuggono ancora a Sholmes da un'altra casa costruita da Destange. Sholmes riesce a scoprire che Clotilde, camuffatasi in bionda, è la complice di Lupin. Si introduce dopo di lei in un misterioso alloggio nel quale essa si incontra con Lupin, entrato da un passaggio segreto. Quando i due escono, Sholmes si allontana da un'altra scala situata in fondo a un lungo corridoio. Giunto in fondo alla scala, con sua grande sorpresa constata di trovarsi nella biblioteca dell'architetto Destange. E' da quella scala che Clotilde usciva di casa inosservata. Sholmes fruga nell'armadio che contiene le pratiche e trova quelle che interessano Maxime Bermond e che si riferiscono ai segreti costruttivi degli edifici a lui noti. Salta da una finestra e, tornato all'albergo, dice a Ganimard di tenersi pronto con una trentina di uomini. Si fa condurre da un tassì in piazza Malesherbes e ordina all'autista di attendere col motore acceso.

Davanti alla porta di casa Destange Sholmes ha un momento d'esitazione. Ma poi, deciso di catturare la dama bionda, suona ed entra.

L'architetto Destange è già al lavoro nella biblioteca. Sholmes raggiunge il suo posto e cerca un pretesto per poter salire da Clotilde.

Ma ecco la ragazza che arriva. Essa dà il buon giorno al padre, raggiunge il salottino, si siede alla scrivania e si mette a scrivere.

Dal suo posto Sholmes la vede. Curvata sul tavolo, ogni tanto alza la penna dalla carta come se cercasse la soluzione d'un problema.

Prende un libro e dice a Destange che deve portarlo a Clotilde nel salottino. Essa lo aveva pregato di cercarglielo e quasi se ne scordava.

Egli si piazza davanti a Clotilde in modo da coprirla alla vista del padre. Ora si [illegible]: «Stickmann, il nuovo segretario».

Sholmes chiede alla ragazza di accordargli pochi minuti. Ha bisogno di parlarle in segreto. Clotilde lo prega di sedersi.

Poi, tranquillamente, essa aggiunge qualche parola alla sua lettera, la chiude nella busta e quindi stacca il microfono del telefono.

Chiede la comunicazione con la sua sarta, con la quale insiste sull'urgente bisogno di avere il suo soprabito. Ora si rivolge a Sholmes.

«Sono pronta ad ascoltarvi, signore. Ma non potevate parlarmi in presenza di mio padre?». Sholmes le dice ch'è nel suo stesso interesse.

In poche parole Sholmes le spiega come Arsenio Lupin, celato sotto il nome di Bermond, collaborò con l'architetto e qual'era il suo scopo.

La ragazza non si scompone affatto mentre Sholmes l'accusa di essere la complice di Lupin. Si mette a ridere e gli mostra la porta.

Il detective si alza lentamente: «Molto bene signorina. Ma in questo caso, vi avverto che io non uscirò solo. Voi mi accompagnerete».

Attraverso la porta Sholmes indica a Clotilde l'architetto intento a sfogliare i suoi libri e aggiunge: «Altrimenti, dirò tutto a vostro padre».

«Tutto, e specialmente che voi avete ucciso il barone d'Hautrec. Lo so, non avete fatto che difendervi contro una delle sue crisi di pazzia».

«Tuttavia, siete proprio voi che l'avete ucciso». La ragazza si copre il viso con le sue lunghe mani e sembra sconvolta dall'emozione.

«Voi siete Herlock Sholmes?». Egli approva con la testa. Clotilde sembra risoluta, ma domanda ancora qualche momento di libertà.

«Io vi seguo, signore, ma siate certo che prima di questa sera Maxime mi avrà liberata». (Continua)